

PARROCCHIA DEI  
SS. GERVASO E PROTASO  
MARTIRI  
IN VERCURAGO (LC)



(a cura di ANTONI ERILIO,  
ott. 2021)

## STORIA DELLA CHIESA

Nel 1764 si concluse festosamente l'iter di (ri)costruzione della chiesa di Vercurago su progetto del 1747 dell'importante ingegnere-architetto milanese **Carlo Giuseppe Merlo**, tra i principali protagonisti dell'architettura lombarda del Settecento. L'unica notizia della benedizione dell'edificio rinnovato si deve ad un appunto dell'allora **Parroco Carlo Antonio Corti**.

Ma com'era la chiesa precedente? Cosa resta ora di ciò che c'era prima? Cosa c'è dopo? A Vercurago una chiesetta (Oratorio) è attestata in un documento del **3 marzo 814**. Chiaramente la cappella preesisteva. Le indagini georadar segnalano che i resti di almeno un antico edificio (paleocristiano, longobardo o carolingio?) sono sotto l'attuale pavimento sino a quasi 4 metri di profondità.

Fino al terzo quarto del tredicesimo secolo non ci sono più notizie certe della chiesa di Vercurago. Il paese, dopo una significativa presenza longobarda, riacquista dal duecento un ruolo importante con la famiglia Benalio, di origine lecchese trasferitasi nel Bergamasco. I Benalio acquisiscono all'epoca il patronato della chiesa di Vercurago, di Chiuso-Cornedo (S. Giovanni Battista) e di Cremellina-Pascolo (S. Barnaba), con il connesso diritto di nominare il Rettore (durerà sino al 1591). Non sappiamo tuttavia se la chiesa avesse allora, come è probabile, una **veste romanica**, in rifacimento della precedente struttura.

Un documento del 1438 consente di conoscere i nomi dei rettori della chiesa di Vercurago a partire circa dalla fine del 1300 e informa che il rettore di Vercurago amministrava da tempo anche le chiese di Soma-sca e di Calolzio, sino alla creazione del Rettorato di Calolzio, nel 1443.

I documenti delle visite pastorali del '500 segnalano le dimensioni della chiesa (ca. m. 13 x 7,5 + il presbiterio quadrato di ca. 5 metri). Le dimensioni sono sufficientemente capienti per la comunità di Vercurago anche se questa formalmente comprendeva all'epoca tutte le famiglie Benalio della Val San Martino. Per avere un'idea della conformazione di quella chiesa è utile riferirsi approssimativamente al San Giovanni Battista di Chiuso (chiesa detta del Beato Serafino), probabilmente coeva (metà Quattrocento) e amministrata dal Rettore di Vercurago (*vedasi i santi "vercuraghesi" - Gervaso e Protaso e Barnaba - festeggiati solennemente a Chiuso, per voto antico, ancora ai tempi di San Carlo*). In ogni caso, si trattava di chiesa a tre campate con arconi

gotici. La scheda su Vercurago ricompresa nell'indagine su tutte le chiese bergamasche disposta dal frate agostiniano bergamasco **Donato Calvi** attorno agli anni 60-70 del Seicento fornisce notizie preziose, benché non circostanziate, sulla antichità della chiesa. Le informazioni contenute in quella scheda e altri documenti secenteschi dell'archivio parrocchiale indicano l'avvenuto declino del paese contestuale alla perdita di peso delle famiglie Benalio della Val San Martino (ormai trasferite in larga misura a Bergamo, dove il ramo più importante aveva acquisito a Venezia nel 1469 il titolo nobiliare di conte palatino dall'imperatore Federico III).

La situazione demografica ed economica cambia in meglio nel 1700. Vercurago (ri)scopre il vantaggio di essere terra di confine, luogo privilegiato di traffici e di commerci e non più solo di contrabbandi, soprattutto dopo che nel 1706-7 la Lombardia non veneziana passa dagli Spagnoli agli Austriaci. Si intensifica l'emigrazione di famiglie dal Milanese e dalla Bergamasca già iniziata nell'ultimo quarto del seicento. Nel 1615 una petizione al card. Federico Borromeo è firmata da solo 9 parentele vercuraghesi; nel 1750 se ne contano invece 34. Nel 1649 il parroco denuncia una popolazione di 150 anime; nel 1685 di 200; nel 1722 sono 250, poi da metà Settecento stabilmente più di 300 e a fine Settecento (1792 e 1795) si arriva al massimo di 334, in una continua competizione demografica con Somasca che coinvolge anche il luogo di convocazione dell'Assemblea comunale (diatribe ripetute se a Somasca o a Vercurago).

Tra le famiglie di origine milanese si segnalano due famiglie **Scola** di osti e trafficanti, poi filandieri) che diverranno nell'Ottocento le principali del paese. La crescita demografica e il confronto con gli altri paesi spingono ad una mobilitazione per una **nuova chiesa, più "moderna"**. La molla è fornita dall'eredità alla chiesa di un Mapelli vercuraghese emigrato e arricchito a Venezia, dove muore nel 1743. Il 4 aprile 1745, 21 famiglie vercuraghesi sottoscrivono l'impegno finanziario necessario per avviare i lavori. L'incarico iniziale a **Carlo Giuseppe Merlo** (tra i più importanti architetti milanesi) è di costruire la nuova chiesa in Via Novella. Poi si cambia idea e al Merlo viene richiesto di progettare il rialzo della vecchia chiesa mantenendo le dimensioni precedenti (il presbiterio era già stato rialzato attorno al 1720). Il Merlo offre un disegno equilibrato di un gradevole gusto barocchetto. I soldi raccolti non bastano e bisogna "strizzare" tutti i benefattori vercuraghesi, partendo però dai fittavoli inadempienti e includendo una complessa operazione connessa al realizzo dei beni impegnati nella Cappellania Carlo

Benalio (all'altare di san Carlo dove si celebrava la s. Messa del cappellano), facendo leva altresì sulle risorse dei Parroci del periodo. Questi furono, fino al 1746, Carlo Antonio Volpi di Somasca (famiglia primaria con addentellati nobiliari veneziani). Poi Giacomo Brontini, dal 1746 al 1757, e infine, a partire dagli inizi del 1757, **Carlo Antonio Corti, del Pascolo**, di famiglia benestante già di Foppenico. Questi inizia così un lunghissimo e stimato ministero a Vercurago, durato sin quasi a fine secolo, coadiuvato per 12 anni, in caso di necessità, dal vice-curato Don serafino Morazzone, curato di Chiuso (oggi Beato).

Le operazioni sono dirette da **Giulio Minotti**, agiato commerciante di famiglia emigrata da Caprino, nominato nel 1746, insieme a **Gerolamo Zucchi**, deputato alla fabbrica. Nel 1750 i lavori principali (compresa la cupola, poi affrescata) sono finiti, a cura di impresari provenienti, per quel che si intuisce, da Villa d'Almè, Villa d'Adda e Almenno, il Parroco Corti nel 1761 fa completare la chiesa con la costruzione del coro semicircolare per opera dell'impresario Giovanni Moroni di Ponte San Pietro, su disegno (essendo morto nel 1760 il Merlo) di **Francesco fu GB Crespi di Calozio**, così per dare degna collocazione anche *all'altare marmoreo che si dice acquistato a quel tempo dalla chiesa del Borgo di Santa Caterina in Bergamo, dove per altro abitava un fratello del Parroco.*

**Cosa rimane nella nuova chiesa della precedente?** Perduti gli affreschi del presbiterio, che rappresentavano i due santi titolari e le tipiche raffigurazioni quattrocentesche di San Rocco e S. Sebastiano, rimane poco: il crocifisso - forse del '400-'500 - (dove era prima? Non sull'arco del presbiterio, verosimilmente sull'altare ligneo); il fonte battesimale realizzato attorno al 1592; la tela del Battesimo di Gesù, di sentore della bottega dei Cavagna, del primo Seicento; la tela della Madonna dello Spasimo (probabilmente tra fine '500 e inizi del '600), che sostituisce le precedenti immagini mariane affrescate; un piviale veneziano di metà '600; una "pace" di fine Cinquecento.

Il **Parroco Corti** - che fu il primo vicario, per merito personale, della zona della Val San Martino sottratta dagli accordi politici del 1784 alla Pieve milanese di Garlate-Olginate per confluire nella Diocesi di Bergamo - è il principale protagonista dell'arricchimento della chiesa. Per sua iniziativa si ebbero: la tela dei patroni di mano di Francesco Capella e già ritenuta del Tiepolo; i pregevoli affreschi del presbiterio (probabilmente del Gariboldi o del Ferrario, milanesi, se non di G. Orelli) forse il coro ligneo e il banco dei parati; l'innalzamento del campanile e il collocamento dell'orologio; il perfezionamento della

facciata e la **costruzione nel 1773 della chiesetta cimiteriale, poi chiamata di San Luigi e in seguito della Madonna di Lourdes**; le quattro statue di stucco agli altari laterali, forse del comasco Stefano Salterio; l'acquisto della tela della Madonna con San Carlo e San Francesco di Paola (attribuita al milanese Giovan Antonio Cucchi); meno certa la sua committenza per il bel pulpito con il medaglione della Samaritana (se non è di qualche lustro posteriore). Inserimenti dell'Ottocento sono invece i nuovi altari laterali di marmo di Carrara in sostituzione dei vecchi altari di legno (ca. 1840); la bussola all'ingresso, che sembra riprendere gli intarsi forse settecenteschi del coro; il **pronaio con colonne dai capitelli dorici**, disegnato nel 1842-43 da Ludovico Zambelletti di Calolzio (ma a lungo ritenuto erroneamente del Bovara di Lecco), il prezioso **organo dei Serassi con la cantoria** (1836), la tela dell'Immacolata (del '600) e quella della Madonna della Salette del 1861 (dono di **Luigi Achille Scola** del 1867, insieme all'area su cui si è costruita la scalinata centrale di accesso al sagrato); i due medaglioni della volta della navata, realizzati, con i soldi dello Scola, da Luigi Gallizzi attorno al 1870-71. Questi si segnalano perché - accanto alle immagini di devozione dello Scola (l'Immacolata, San Luigi, san Gerolamo, i martiri Gervaso e Protaso) - quasi cent'anni dopo il trapasso alla Diocesi di Bergamo, è celebrato, con le figure dei milanesi Sant'Ambrogio e San Carlo, il radicamento ambrosiano della chiesa di Vercurago, tuttora mutila invece di immagini artistiche di un qualche pregio del patrono della nuova diocesi, Sant'Alessandro.

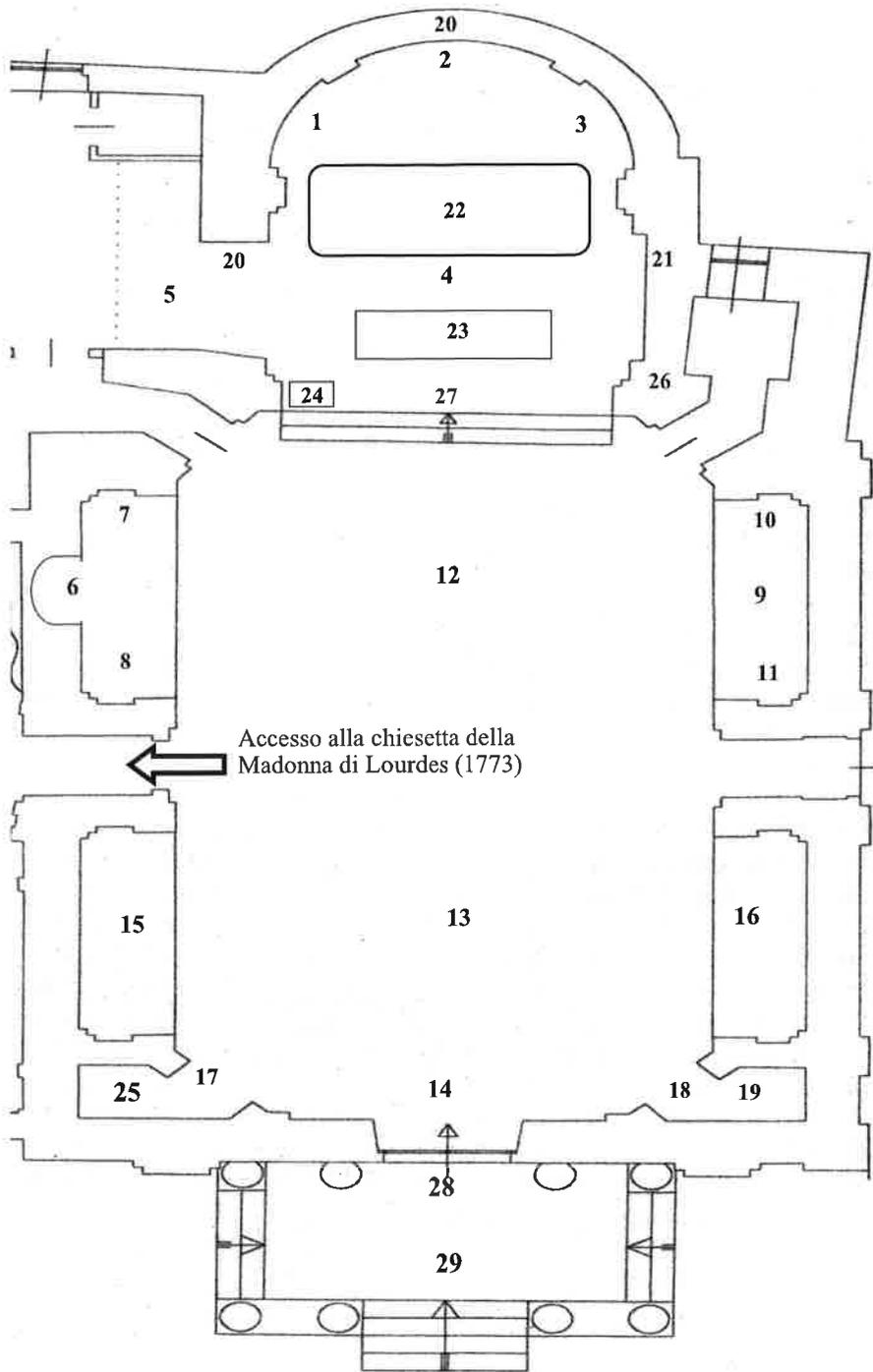
A metà Novecento il Parroco Sala commissiona al pittore **Alessandro Volpi le stazioni della Via Crucis**, provvede alle dorature con Giovanni Dossena e completa la cuspide del ciborio con la statuetta del Cristo Risorto del Locatelli, acquistando in Val Gardena la statua della Madonna per la cappella laterale.

Dopo il Concilio si sostituisce il pavimento ottocentesco in cotto, mentre la ditta Comana realizza il nuovo altare comunitario. Don Roberto Trussardi commissiona l'inserimento recente nelle nicchie occidentali delle statue lignee dei santi titolari.

Con don Roberto si attua anche il successivo restauro della facciata della chiesa, con il recupero della **coloritura rosea originale** settecentesca, nonché il restauro della statua del 1893 di Leone XIII e della colonna sul sagrato con le iniziali di san Girolamo Emiliani.

Nel 2022 il restauro della chiesetta della madonna di Lourdes, sovvenzionato da Renato Bonfanti.

*(Emilio Amigoni)*



Accesso alla chiesetta della  
 Madonna di Lourdes (1773)

## LEGENDA DELLE OPERE PRESENTI IN CHIESA

- 1) MADONNA DELLO SPASIMO con il "beato" Girolamo Emiliani e s. Antonio), olio su tela (*ambito bergamasco*, 1600 -1610).
- 2) MARTIRIO DI GERVASO E PROTASO, olio su tela (*Francesco Cappella*, 1750-1764).
- 3) BATTESIMO DI GESÙ, olio su tela (*scuola del Cavagna*, 1625-1649).
- 4) ADORAZIONE DEL SS. SACRAMENTO, affresco (*ambito GB. Gariboldi o F. Ferrario*, 1750-1764).
- 5) ORGANO MECCANICO A CANNE, *Serassi*, 1836.
- 5 bis) PULPITO LIGNEO CON MEDAGLIONE DI "GESÙ E LA SAMARITANA" ( 1765-1800), *ambito bergamasco*.
- 6) ALTARE DELL'IMMACOLATA, marmo policromo, (*Zini G.*, 1835-1849) con STATUA DELL'IMMACOLATA, legno scolpito e intagliato, (*Purger I.*, 1959).
- 7) SANT'ANNA, stucco modellato (1750-1799), *ambito lombardo*.
- 8) SAN GIOACHINO, stucco modellato (1750-1799), *ambito lombardo*.
- 9) ALTARE DI SAN CARLO BORROMEIO, marmo scolpito e stucchi (*Zini G.*, 1835-1849) + MADONNA CON BAMBINO E SAN CARLO BORROMEIO, olio su tela (*Giovan Antonio Cucchi*, 1720-1771).
- 10) SAN GIUSEPPE, stucco modellato (*ambito lombardo*, 1750-1799).
- 11) SAN GIROLAMO EMILIANI, stucco modellato (*ambito lombardo*, 1750-1799).
- 12) MADONNA IMMACOLATA CON ANGIOLETTI E DEVOTI, tempera su intonaco (*Luigi Galizzi*, *ambito bergamasco*, 1870).
- 13) SAN CARLO BORROMEIO, SANT'AMBROGIO, SAN GIUSEPPE, SAN LUIGI GONZAGA E SAN GIROLAMO EMILIANI, tempera su intonaco (*Luigi Galizzi*, 1870).
- 14) CROCIFISSO, stampa in acquaforte, (1775-1799, *ambito italiano*).
- 15) MADONNA IMMACOLATA, olio su tela, (1640-1660), *ambito lombardo*.

- 16) MADONNA DELLA SALETTE APPARE A MELANIA CALVET E MASSIMO GIRAUD, olio su tela, (*Casimiro Radice*, 1861).
- 17) S. PROTASO MARTIRE, scultura in legno (*Paolo Corna*, 2010).
- 18) S. GERVASO MARTIRE, scultura in legno (*Paolo Corna*, 2010).
- 19) CONFSSIONALE (1750-1799) in noce intagliato, *ambito lombardo*.
- 20) S. AMBROGIO SCOPRE LE RELIQUIE DEI SS. GERVASO E PROTASO, affresco (*ambito lombardo*, 1750-1764).
- 21) SANTI MARTIRI, affresco (*ambito lombardo*, 1750-1764).
- 22) ALTARE MAGGIORE, marmo policromo e bronzo fuso (1690-1764), *ambito bergamasco*.
- 23) ALTARE COMUNITARIO, *Brignoli Franco* (ditta Comana, 973); marmo di Verona e marmo bianco.
- 24) AMBONE, *Brignoli Franco* (ditta Comana, 1973); marmo di Verona e marmo bianco.
- 25) FONTE BATTESIMALE, arenaria scolpita (1592), *ambito lombardo* + COPRIFONTE LIGNEO IN NOCE INTAGLIATO (1647) di *Paolo detto il Verdello* + BATTESIMO DI GESÙ, *tempera su intonaco* (1875-1899).
- 26) SACRO CUORE DI GESÙ, stucco, *ambito bergamasco*, (1850-1949).
- 27) CROCIFISSO LIGNEO (1400-1500) e angioletti in stucco (1750-1764), *ambito bergamasco*.
- 28) PORTALE MAGGIORE, in rame sbalzato (*Nani Claudio*, 1987).
- 29) PRONAO CON CAPITELLI DORICI (*Ludovico Zambeletti*, 1842-43).
- 30) VIA CRUCIS (14 stazioni), olio su tela (*Alessandro Volpi*, 1954).

### **Nella chiesetta laterale della Madonna di Lourdes:**

Statue novecentesche di s. LUIGI GONZAGA (*ambito lombardo*), s. Giuseppe (*Purgher*, Valgardena), s. AGNESE e s. ANTONIO DA PADOVA (*ambito bergamasco*). Sul pavimento pietra di accesso al DEPOSITO SEPOLCRALE utilizzato dal 1773 al 1809 (*anno di costruzione del cimitero comunale*).